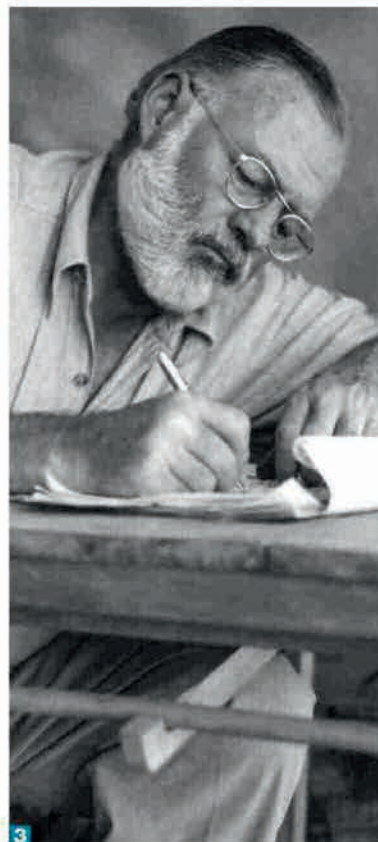


CULTURA
SHORT STORIES



IL RACCONTO È UN GRANDE MONDO IN MINIATURA

CHE LA NARRATIVA BREVE SIA UN'ARTE MINORE È UN CLICHÉ DURO A MORIRE. IN PROVINCIA DI MODENA UN **FESTIVAL** SI PREPARA DI NUOVO A CELEBRARLA. E QUI UNO SCRITTORE CE NE RICORDA LE MERAVIGLIE

di **Paolo Di Paolo**

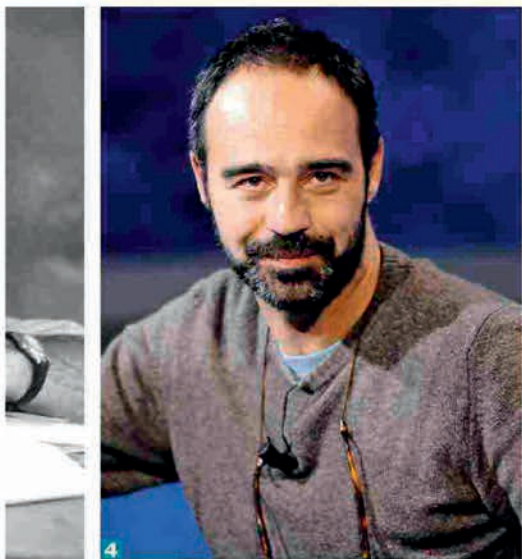
A **NEDDOTI** sulla sfortuna editoriale della short story in Italia se ne trovano a valanga. Niccolò Ammaniti, che era già da tempo Ammaniti, scelse per una sua raccolta di racconti il titolo *Il momento è delicato*: la frase che,

con tono preoccupato, gli veniva opposta dagli editori quando proponeva pezzi brevi. Meglio un romanzo, i lettori vogliono il romanzo! Ma chi l'ha detto? L'ha detto un luogo comune che, a furia di essere comune, è diventato quasi legge. Tanto che il povero autore o autrice che volesse ostinarsi dovrà accettare che l'editore vesta il suo libro con indicazioni rassicuranti del tipo: «Si legge come un romanzo».

Per questo è un buon segno la vitalità di un festival, anzi di una festa – la Festa del Racconto – che da anni ogni autunno a Carpi fa il punto (anche) sulla salute della narrativa breve (la prossima edizione è dal 2 al 6 ottobre). Prova di «mondo in miniatura», come scrive il direttore scientifico Leonardo Luccone. Esempi in presenza? Régis Jauffret, grande micro-narratore francese. Esempi da remoto? Franz Kafka, morto cento anni fa esatti e raccontato da Mauro Covacich.

ESERCIZIO DI PRECISIONE

In effetti, è una prova da orologiai: occorre smentire la vulgata che pretende maggiore difficoltà per i libri di taglia grossa. Un racconto è un esercizio di precisione, una questione di misura e di attenzione al dettaglio. Spesso l'ispirazione funziona come per la poesia: un lampo, una rivelazione. Un'epifania, per stare al termine più convenzionale che si spende per il buon vecchio (etrasparente) Joyce dei *Dubliners*, tornati in libreria con una nuova sma-



GIUSEPPE AFRISI/AGF

1 Giovanni Boccaccio (1313-1375): il suo *Decamerone* è una raccolta di **cento novelle** **2 James Joyce** (1882-1941) pubblicò nel 1914 *Gente di Dublino* (*Dubliners*), una raccolta di quindici racconti **3 Ernest Hemingway** (1899-1961), un maestro anche nei suoi *Quarantatré racconti* **4 Niccolò Ammaniti** intitolò una sua raccolta di racconti *Il momento è delicato*

gliante traduzione di Fabio Pedone e Enrico Terrinoni (*Gente di Dublino*, **Il Saggiatore**). Ogni tessera è un romanzo distillato, o comunque potenziale: però quel che conta sta già lì, tutto stretto in un gesto, uno sbadiglio davanti a una finestra, il sorriso luminoso di un marinaio al porto, una donna che si volta all'improvviso salendo le scale, la neve che «cade su tutti i vivi e sui morti». È un'ottima scuola guida mettere a confronto il lavoro di narratori che si sono provati sia con le storie lunghe che con quelle corte, perché spesso sembrano pianeti di diverse galassie. Bulimia *versus* accortezza, gigantismo contro rastremazione. Con una efficacia narrativa che spesso lampeggia più intensa in poche pagine più che in seicento. Un esempio? Hemingway. Maestro comunque, per carità, ma mai come nei *Quarantatré racconti*. Crea la sua maniera, sospesa, allusiva, imitabile solo a patto di farla diventare stucchevole.

Si narra che, accostati a un termosifone per scaldarsi, Italo Galvino e Nata-

lia Ginzburg, ancora molto giovani, si confessarono a vicenda che avrebbero dato dieci anni della loro vita per scrivere un racconto à la Hemingway. In particolare, quel misterioso, quasi cifrato, spaccato di una crisi di coppia che è *Colline come elefanti bianchi*. Puoi rileggerlo quaranta volte, può sorprenderti e interrogarti quaranta volte. La verità è che hai la sensazione che non cominci e non finisca. O meglio: che sia già cominciato altrove, e che la fine sia rimandata. Oltre il bianco dopo l'ultima riga. Ti tocca immaginare.

ITALO CALVINO
E NATALIA
GINZBURG
SI CONFIDARONO
DI **VENERARE**
QUELLI
DI HEMINGWAY

TRA POESIA E ARAZZO

È questo il bello di un racconto: lascia molto spazio intorno, come i versi di una poesia. Può sfuggire alle interpretazioni, dare l'impressione di avere un dritto e un rovescio, come un arazzo. E dietro l'arazzo cosa c'è? Se lo domandava il nostro Tabucchi, che negli anni Ottanta rinverdi la forma breve con una spruzzata di esotismo e di postmoderno. Anche se la parola non gli piaceva. Fatto è che mise in fila splendidi racconti pieni di atmosfera e dimostrò che nel poco poteva esserci un mondo.

Una volta per tutte chiari la differenza tra romanzo e racconto assimilando il primo a una casa di proprietà, il secondo a una casa in affitto. Il romanzo, diceva, resta ad aspettarti: puoi chiudere tutto, andare via per anni, tornare, e lo trovi ancora lì. Il racconto no, il racconto nasce in un tempo circoscritto, deve molto a quella che romanticamente chiameremmo ancora ispirazione. L'ispirazione transitoria: arriva, se ne va. Lo sapeva bene Goffredo Parise: intenzionato a dare forma ai suoi *Sillabari*, intitolando ai sentimenti

PER **TABUCCHI**
IL ROMANZO ERA
UNA CASA DI
PROPRIETÀ,
IL RACCONTO
UNA CASA
IN AFFITTO

umani dalla A alla Z una serie di racconti, si fermò alla lettera S. Confessando, appunto, che la poesia l'aveva abbandonato.

CON NATURALEZZA

Resta tuttavia, con i racconti del Calvino degli anni Quaranta e con quelli di Buzzati, tra le esperienze novecentesche più felici in Italia nel campo della short story. Che quando ancora si chiamava novella ha avuto a queste latitudini una vitalità esemplare: dal *Decamerone* di Boccaccio al Basile di *Locunto delicuntti*. Entrambi segnati dal

paesaggio campano, chissà se c'entra qualcosa. Di sicuro, pensando a quel piccolo capolavoro che è *Il mare non bagna Napoli* di Anna Maria Ortese o a *Spaccanapoli* di Domenico Rea, arrivando fino a Valeria Parrella dell'esordio - *Mosca più balena* - e dell'ultimo, *Piccoli miracoli e altri tradimenti*, viene da pensare che la linea partenopea al racconto sia una corsia preferenziale. Proprio di recente Parrella ha difeso a spada tratta la short story: «Non è un'arte minore». Ha confessato di sentirsi bene, scrivendo racconti. Forse avreb-

bero detto la stessa cosa anche i grandi araldi ottoneviceseschi del genere: Cechov, Maupassant e quella geniale Katherine Mansfield di cui Adelphi ha da poco rimandato in libreria tutti i racconti. Titolo: *Qualcosa di infantile ma di molto naturale*.

È forse in questo secondo aggettivo che si annida uno dei segreti del narrar breve: la naturalezza. Ci ha lavorato con tenacia la Premio Nobel Alice Munro, su cui di recente è piombata l'ombra di tristi vicende familiari. Ma quando, nel 2013, le fu conferito il maggiore riconoscimento fu lodata per la capacità di «racchiudere in poche pagine l'intera complessità epica del romanzo». Un grande sforzo, gestito con apparente - e ambigua - nonchalance.

FdR Carpi
Campogalliano
Novi di Modena
Soliera
Festadel Racconto 2-6 ottobre 2024

La **Festa del Racconto** si terrà a Carpi, Campogalliano, Novi di Modena e Soliera dal 2 al 6 ottobre. Info: festadelracconto.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA